La collocazione della IeFP alla luce del documento della Commissione ministeriale

GUGLIELMO MALIZIA¹

Parole chiave:
*Istruzione tecnica e
professionale, VET,
Personalizzazione,
Percorsi formativi*

Alla fine del 2007, l'on. Giuseppe Fioroni, Ministro della Pubblica Istruzione, ha nominato una Commissione per la riorganizzazione dell'istruzione tecnica e professionale che, insediata il 19 dicembre dello scorso anno, ha concluso una prima fase dei lavori il 3 marzo del 2008 con un documento finale²: le osservazioni che seguono si riferiscono a tale testo³.

1. L'evoluzione dei sistemi di istruzione tecnica e professionale in Europa e in Italia

1.1. Il diritto a una istruzione e a una formazione prolungata per tutti i giovani entro un'offerta unitaria e diversificata

È questo un orientamento comune nell'UE in piena conformità con la linea in cui si muove la Dichiarazione dei diritti umani all'art. 26, e in cui spinge ad operare la Convenzione dei diritti dell'infanzia all'art. 28. La ra-

¹ Università Pontificia Salesiana di Roma.

² *Documenti finali della Commissione*, in "Annali della Pubblica Istruzione", 120 (2007), pp. 271-326. La Commissione ha tenuto un'altra sessione di lavoro nei giorni 3-5 settembre 2008 per la definizione dei curricula degli Istituti Tecnici nei settori economico e tecnologico.

³ Queste osservazioni sono tratte da un documento che Dario Nicoli, Luciano Clementini e il sottoscritto hanno preparato per la Commissione Ministeriale appena menzionata. Non tutto è stato riprodotto e, inoltre, sono stati introdotti anche alcuni adattamenti da parte del curatore del presente articolo.

gione principale consiste nel fatto che l'inserimento nella società esige in tutti i campi un livello di conoscenze e di competenze *accresciuto* rispetto al passato. Tale strada può assicurare ai giovani quell'ampia preparazione di base idonea a promuovere la crescita personale, l'orientamento, la prosecuzione degli studi, l'inserimento nell'attività lavorativa e la partecipazione responsabile alla vita democratica.

Il diritto a una istruzione e formazione prolungata per tutti i giovani si traduce sul piano strutturale in una serie di *orientamenti* fondamentali. Anzitutto, la scuola secondaria deve essere una scuola aperta a tutti, che offre a ciascuno le opportunità più ampie di apprendere, che evita gli sbocchi senza uscita verso livelli superiori, che in tutte le "filiera" conserva elementi essenziali comuni, che consente di rettificare le proprie scelte in itinere e che prevede ponti o moduli di collegamento tra i vari indirizzi. Inoltre, si raccomanda di assicurare la trasparenza e la semplicità delle strutture, una definizione chiara della identità delle opzioni e degli indirizzi, l'indicazione di sbocchi reali e realistici.

Il punto più delicato è quello che riguarda la realizzazione di un *mix di integrazione e di diversificazione*. Per quanto riguarda la prima è essenziale realizzare due tipi di integrazione. Anzitutto tra diversi livelli del sistema e in particolare fra l'istruzione e la formazione secondaria e l'università. Una seconda forma va attuata all'interno della stessa scuola secondaria tra i cicli, le sezioni e le classi, combattendo la frammentazione mediante la definizione di aree comuni di conoscenze e di competenze, la garanzia della compatibilità dei metodi e la preparazione di progetti unitari di istituto. Da questo punto di vista è anche importante un rinnovamento dei programmi dell'istruzione secondaria che preveda un'associazione stretta fra la pratica e la teoria.

Al tempo stesso, la diversificazione dovrà essere la più ampia nel senso che l'istruzione e la formazione potranno essere a tempo pieno o a tempo parziale, e generale, tecnica o professionale e dovrà coinvolgere oltre alla scuola, la formazione professionale e le diverse agenzie di socializzazione interessate. Nel contesto di tale differenziazione si tende ad assicurare un sistema adeguato di passerelle tra i vari indirizzi.

Un problema che si pone a questo riguardo in molti Paesi europei è costituito infatti dalla percentuale consistente di *insuccessi* scolastici nella scuola secondaria. Non tutti i giovani sono motivati a frequentare una scolarità lunga di tipo generale e in certi Stati soprattutto di forte immigrazione il tasso di insuccesso può raggiungere un terzo degli iscritti. La diversificazione è l'unica via di uscita sul piano strutturale: in altre parole deve rimanere il diritto a una istruzione e formazione prolungata e all'apprendimento per tutta la vita, ma le forme possono e debbono essere varie. Quello che è importante è evitare di imporre gli stessi standard, obiettivi, contenuti, metodi a tutti, indipendentemente dalle abilità e dalle attese di ciascuno.

Anche la proposta dalla commissione *UNESCO* sull'educazione nel XXI secolo indica a livello secondario come principale strategia, la più ampia di-

versificazione dei percorsi formativi. La ragione di tale proposta va ricercata soprattutto nel fatto che essa consente di valorizzare tutti i talenti e, quindi, di ridurre il fenomeno dell'esclusione dai sistemi scolastici di molti adolescenti. A livello secondario dovrà essere prevista una pluralità di indirizzi: da quelli tradizionali che privilegiano l'astrazione e la concettualizzazione fino a quelli che intrecciano attraverso formule di alternanza la formazione con l'attività professionale. Inoltre, si raccomanda di creare delle passerelle tra i vari percorsi in modo che sia possibile modificare in itinere le scelte compiute. La possibilità offerta a tutti di riprendere gli studi nel corso della vita in attuazione dei principi dell'educazione permanente toglierebbe ogni definitività alle opzioni assunte nell'adolescenza sotto l'eventuale influsso di condizionamenti sociali negativi, permettendo di correggerle.

1.2. *Fare riferimento alla prospettiva europea: VET - Vocational Educational Training*

Quanto detto corrisponde a ciò che da più anni viene sostenuto in Unione Europea a proposito dei percorsi professionalizzanti, entro quattro prospettive di fondo: 1) migliorare la capacità d'inserimento professionale; 2) attribuire una maggiore importanza all'istruzione e alla formazione lungo tutto l'arco della vita; 3) aumentare l'occupazione nel settore dei servizi, fattore di nuovi posti di lavoro; 4) promuovere la parità di opportunità sotto tutti gli aspetti.

La Commissione ha fortemente sollecitato l'obiettivo del miglioramento della qualità dei sistemi d'istruzione e formazione, strumento privilegiato di coesione sociale e culturale, nonché strumento economico considerevole, destinato a migliorare la competitività e il dinamismo dell'Europa. A tale scopo sono state definite le "Competenze chiave per l'apprendimento permanente", al fine di consentire a tutti i cittadini di accedere ai sistemi d'istruzione e di formazione formali e non formali, facilitando segnatamente il passaggio da un settore d'istruzione ad un altro, dall'infanzia all'età matura. L'apertura dei sistemi d'istruzione e di formazione accompagnata da uno sforzo per rendere più invitanti tali sistemi, anche per adattarli ai bisogni dei diversi gruppi destinatari, può svolgere un ruolo importante per la promozione di una cittadinanza attiva, della parità di opportunità e della coesione sociale durevole.

In particolare, il programma di lavoro "Istruzione e formazione 2010" avviato in seguito al Consiglio europeo di Lisbona 2000 afferma l'impegno volto ad assicurare ai giovani l'acquisizione, entro il diciottesimo anno di età, di una qualifica professionale che, a seguito degli impegni sottoscritti a Lisbona, deve corrispondere almeno al secondo livello europeo (85/368/CEE).

In vista del rilancio della istruzione tecnica e professionale, risulta utile riferirsi all'esperienza della Francia che, a seguito del grande dibattito nazionale svoltosi tra il 2003 ed il 2004 sull'avvenire della scuola, gestito dalla Commissione presieduta da Claude Thélot, ha portato all'elaborazione di un

Rapporto che ha messo in luce una serie di preoccupazioni di fondo: 1) motivare e far lavorare gli alunni; 2) tener meglio conto della loro diversità e delle loro difficoltà scolastiche; 3) lottare contro la violenza e le manifestazioni d'inciviltà; 4) migliorare la collaborazione fra insegnanti e genitori; 5) definire i contenuti che gli alunni devono assolutamente acquisire.

Il documento rappresenta un insieme di *linee guida* che saranno la base perché il Parlamento francese vari una legge di riforma del sistema educativo. Esso propone modifiche significative sul segmento secondario, in particolare rispetto alla scelta tra percorsi di formazione generale e percorsi di tipo professionalizzante, e delinea lo scenario entro il quale la scuola francese dovrà ricollocarsi. In particolare il documento insiste sulla diversificazione dei percorsi della scuola secondaria di secondo grado (*le Lycée*) e sull'anticipazione della scelta degli indirizzi liceali, sulla riorganizzazione del sistema di orientamento del *Collège*, anticipando e rafforzando le attività di differenziazione curriculari per la scelta dei successivi percorsi liceali.

Anche in Francia, quindi, si prende consapevolezza della *criticità* del modello della unitarietà dei percorsi (il famoso "*modello comprensivo*" degli anni '80) al fine di assicurare ai giovani una più elevata padronanza della cultura, e si comprende che ogni percorso formativo deve avere un proprio asse culturale che consenta di imparare secondo un metodo nuovo, non centrato sulla mera trasmissione del sapere, ma su una cultura che permetta di comprendere la nostra condizione e di aiutarci a vivere, attraverso la contestualizzazione e l'integrazione dei saperi.

L'istruzione tecnica e professionale non rappresenta quindi un ambito educativo minore, adatto a coloro che non riescono negli studi liceali né tecnico-professionali, ma è un *luogo educativo di grandi potenzialità*, che delinea un ambito dell'offerta formativa, che presenta stimoli e innovazioni proponibili e validi in ogni contesto educativo e formativo.

Va segnalato come il quadro europeo proponga un *sistema VET* organico e nel contempo poliforme per l'offerta e pluralistico per gli aspetti gestionali, non frammentato come è nel caso italiano (istruzione tecnica, professionale, istruzione e formazione professionale regionale compreso l'apprendistato, formazione superiore, IFTS e master, specializzazione) e non sottoposto ad un rigido monopolio statale.

1.3. *Il nodo della quadriennalità e le quattro tipologie di percorsi formativi*

Dal confronto con il contesto europeo risalta in modo evidente l'*anomalia* del sistema italiano, che prevede percorsi quinquennali di diploma che finiscono per essere acquisiti a 19 anni, mentre in Europa – e negli altri Paesi con ordinamenti omogenei ai nostri come Canada, USA, Australia – il diploma si acquisisce a 18 anni se non a 17. Questa anomalia – che si somma all'esito dei processi di riforma universitaria che ha prodotto di fatto una quinquennalizzazione dei percorsi di studi – finisce per porre i nostri giovani in condizione di difficoltà nei confronti dei loro coetanei stranieri che, a parità di titoli, hanno mediamente uno se non due anni in meno.

Tutto ciò va contro la dichiarata necessità di rendere compatibili i titoli di studio ed i relativi profili di saperi e competenze, oltre che di facilitare lo scambio e la mobilità internazionale.

Va ricordato inoltre che l'attuale normativa consente l'accesso all'istruzione superiore (perlomeno per ciò che concerne gli IFTS) a partire dal diploma quadriennale e ciò conferma ancora una volta la volontà del legislatore di procedere in modo più coerente con gli orientamenti europei.

Da qui la necessità di rivedere i percorsi formativi e di fissare, nell'ambito dell'attuale ordinamento, una distinzione fra *quattro tipologie di percorsi formativi*, ognuna delineata da una specifica finalità:

- 1) i percorsi *professionalizzanti* che mirano all'inserimento nel mondo del lavoro ed alla continuità formativa nelle filiere omogenee o – con i necessari passaggi – nelle altre, con le due tappe sancite dalla qualifica professionale triennale e dal diploma professionale quadriennale, quest'ultimo valido anche per l'ingresso negli albi delle professioni normate per legge;
- 2) i percorsi di *preparazione all'università* – accessibili con moduli integrativi da parte di chi è in possesso del diploma quadriennale – che prevedono un cammino quinquennale finalizzato all'acquisizione di un diploma di stato, il cui quinto anno sia gestito in corresponsabilità con l'università finendo per diventare un vero e proprio anno propedeutico alla stessa;
- 3) i percorsi di *formazione superiore* della durata di uno-due anni (salvo casi specifici triennali) che mirano all'acquisizione di un diploma tecnico superiore;
- 4) i percorsi *universitari triennali* che consentono di acquisire una formazione completa (ovvero che non obblighi all'acquisizione della laurea specialistica) connessa alle figure a fondamento scientifico e tecnico.

Tali percorsi sono *strutturati* sulla base di mete definite per saperi e competenze, articolati per abilità/capacità e conoscenze sulla base del modello adottato per l'obbligo di istruzione, così da rendere possibile il riconoscimento degli apprendimenti e dei crediti formativi ed i passaggi da un percorso all'altro secondo la metodologia dei crediti formativi.

2. La nuova mission dell'istruzione tecnica e professionale in Italia

2.1. Le specifiche vocazioni degli istituti tecnici e degli istituti professionali: la persona e il rapporto tra territorio, aziende e innovazione

Ripercorrere *storicamente* la nascita delle due tipologie di istituti aiuta certamente a identificare le vocazioni specifiche degli stessi, così da svilupparle e valorizzarle, impedendo di rendere l'istruzione professionale solo ancella di quella tecnica e quindi da essa facilmente assorbibile e ad essa assimilabile.

Storicamente *l'istruzione professionale* è nata negli anni cinquanta del secolo scorso, forzando una norma del 1939 che consentiva di istituire “scuole aventi finalità ed ordinamento speciale” nell’ambito dell’istruzione tecnica, con corsi inizialmente bi e poi triennali. Quindi, inizialmente è stata concepita come sottosistema dell’istruzione tecnica e destinata sia agli allievi senza troppe possibilità economiche, sia a quelli scolasticamente più deboli. Tuttavia la vivacissima dinamica economica del dopoguerra richiedeva prestazioni professionali sempre più ricche, fino a costringere lo sviluppo di una istruzione che poneva sul mercato giovani estremamente preparati sotto il profilo professionale, mentre l’istruzione tecnica sviluppava competenze tecniche che potevano condurre ad un inserimento nel mondo del lavoro, ma anche allo sviluppo di un’istruzione tecnica a livello universitario.

Pur evidenziandone le differenze, va tuttavia sottolineato il fatto che le storie degli Istituti Tecnici e Professionali di Stato nascono entrambe dalla volontà di “costruire” partendo dall’ambito in cui si è inseriti: la conoscenza del territorio, del bisogno espresso dalle aziende e dal mercato del lavoro si coniuga con l’esigenza di trasmettere la tradizione e la professionalità di un mestiere. La caratteristica portante di questi indirizzi di studio è da individuarsi nell’introduzione degli allievi alla comprensione della tecnica e dell’arte dei mestieri, nell’*intersezione tra professionalità e bisogni del territorio*.

L’istruzione tecnica e professionale fa parte di un *sistema* complessivo di *offerta formativa di percorsi professionalizzanti* propri del *secondo ciclo* di studi, coerenti con il sistema VET europeo, collocati entro un quadro organico e nel contempo poliforme e pluralistico, mirante a fornire ai giovani occasioni di crescita personale, civica e professionale centrate sulla percorribilità da parte dei giovani destinatari e sul riconoscimento di ogni apprendimento comunque acquisito, in forma sia formale, informale e non formale. Tale sistema di offerta si fonda sulla valorizzazione delle culture del lavoro come occasioni di apprendimento mediante una metodologia attiva, coinvolgente, centrata su compiti e problemi, interdisciplinare, tramite le quali i giovani possano entrare in un rapporto personale con la cultura.

Le espressioni “tecnica” e “professionale” sono reciprocamente *interdipendenti*: se la prima indica la dotazione da parte della persona di strumenti che gli consentano di rendere più umana la realtà, e nel contempo confacente ai bisogni umani e aperta alla ricerca della verità, entro una prospettiva culturale ampia, dove pensiero ed azione sono strettamente intrecciati così da formare personalità complete, l’aggettivo “professionale” indica la destinazione prioritaria di questi percorsi alla formazione nei giovani di competenze che consentano loro di presidiare in modo consapevole e responsabile ruoli sociali e lavorativi significativi, volti al bene della società.

Ciò comporta *l’esclusione di una duplicazione di percorsi* e impone una visione organica ed unitaria dell’offerta.

In sintesi, nel definire la *missione* della istruzione tecnica e professionale occorre considerare *tre aspetti*: l’ispirazione comune, gli aspetti peculiari alle due componenti, infine il rispetto di uno spazio proprio dei percorsi di istruzione e formazione professionale regionale.

1) *Ispirazione comune*

Istruzione tecnica ed istruzione professionale sono accomunate da una comune ispirazione ad una *cultura dell'azione a valenza professionale*, entro un quadro educativo, culturale e professionale che mira a formare i cittadini della società della conoscenza con un'offerta formativa che valorizza la cultura del lavoro e delle professioni.

L'offerta formativa è organizzata per *comunità professionali a largo spettro* e per percorsi progressivi miranti a famiglie e figure professionali tendenzialmente polivalenti, finalizzati all'acquisizione di livelli sempre più alti di padronanza, coerenti con le esigenze del mondo del lavoro e delle professioni.

L'attività è centrata sui *laboratori* culturali e professionali con una forte caratterizzazione interdisciplinare; gli apprendimenti si svolgono entro una *molteplicità di situazioni*: gruppo classe, gruppi di livello, gruppi di interesse e di progetto. L'impianto è altamente *flessibile* in modo da consentire esperienze di approfondimento, di tirocinio e/o lavorative, così che possa essere garantita la personalizzazione dei percorsi e un apprendimento tarato sull'"imparare ad imparare", definito dall'Unione Europea come "comprendere la motivazione e la fiducia per perseverare e riuscire nell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita". Un'attitudine ad affrontare i problemi per risolverli è utile sia nel processo di apprendimento, sia per gestire gli ostacoli e il cambiamento.

L'attività formativa è organizzata in *alternanza*, una pratica in grado di sviluppare processi di apprendimento attivi, centrati sull'esperienza. Essa non indica una mera interruzione del "normale" percorso degli studi al fine di alternare esperienze esterne, perché in questa logica rimarrebbe la scissione del disegno formativo in due parti inconciliabili. Una corretta pratica di alternanza richiede invece una cooperazione tra i due organismi coinvolti, la scuola e l'impresa, in modo da condividere la progettazione, la gestione (alternata) dei processi di apprendimento, infine la verifica e la valutazione, entro una concezione unitaria del piano formativo al cui centro c'è lo studente.

2a) *Peculiarità dell'istruzione tecnica*

La mission della *istruzione tecnica* andrebbe giocata su due aspetti:

- l'approfondimento della *cultura* fornendo allo studente le conoscenze, le competenze, le abilità e le capacità necessarie per comprendere le *problematiche scientifiche e storico-sociali collegate alla tecnologia* e alle sue espressioni, assicurando lo sviluppo della creatività e della inventiva progettuale e applicativa nonché la padronanza delle tecniche, dei processi tecnologici e delle metodologie di gestione relative e garantendo l'acquisizione di una perizia applicativa e pratica;
- il *legame tra istruzione tecnica e formazione universitaria* da realizzare soprattutto nel quinto anno in funzione propedeutica alle necessità proprie della laurea triennale, così da rendere possibile un cammino di studi orientato verso lauree con fondamento scientifico e tecnico.

2b) *Peculiarità dell'istruzione professionale*

La mission dell'*istruzione professionale* consiste nell'offerta di percorsi formativi a carattere professionalizzante, tendenzialmente polivalenti, coerenti con i riferimenti europei (Ecvet), con una tappa triennale ed una quadriennale, riferiti alle necessità del contesto economico locale, nell'ambito delle prerogative che la Costituzione attribuisce alle Regioni ed alle Province autonome.

Due sono quindi le caratteristiche di questa offerta:

- la valenza professionale riferita al contesto territoriale;
- la metodologia centrata su pratiche reali e sull'alternanza formativa.

3) *Presenza stabile e diffusa di percorsi di istruzione e formazione professionale regionale*

L'offerta formativa dell'istruzione tecnica e professionale non presenta un carattere monopolistico, ma si colloca in un quadro *aperto e pluralistico*, nel quale operano necessariamente ed in forma diffusa su tutto il territorio nazionale – nel rispetto dei diritti e della libertà di scelta degli adolescenti e dei giovani e secondo criteri di certezza e di pari dignità – istituzioni formative che forniscono percorsi di *istruzione e formazione professionale a carattere regionale*. Tali percorsi, riferiti a profili e standard comuni a tutto il sistema VET, si distinguono per quattro caratteristiche peculiari:

- il riferimento ad opere espresse dalla realtà sociale, dotate di una tradizione tale da collocarle in modo stabile nel contesto locale oltre che nazionale;
- la presenza di un'ispirazione *educativa* che ne connota l'azione attraverso lo stile della comunità educante, della valorizzazione dei talenti e potenzialità dei destinatari e del coinvolgimento dei soggetti del territorio;
- la valorizzazione della *cultura del lavoro* "vitale" presente nel contesto come situazione di apprendimento entro cui svolgere percorsi di valore educativo, culturale e professionale;
- la metodologia attiva tesa a sollecitare il coinvolgimento dei destinatari attraverso compiti reali così da sollecitare l'apprendimento per soluzione dei problemi e per scoperta.

2.2. *Aree e profili professionali*

Al quadro di contesto sin qui delineato si devono aggiungere i criteri per l'identificazione delle aree professionali alle quali riferirsi per redigere i profili d'uscita dei percorsi di istruzione tecnica e professionale secondo le polarità prima delineate. Si tratta di un passaggio fondamentale per assicurare la rispondenza dei singoli percorsi alle domande e ai fabbisogni delle diverse realtà del mondo del lavoro e, quindi, il collegamento con le specifiche realtà produttive cui si connettono.

Il *criterio di base* per identificare le particolari aree professionali consiste nel partire dall'esame delle *principali classificazioni delle attività economiche* rappresentative sia a livello nazionale che specifico territoriale. Relativa-

mente alle attività con diffusione nazionale sono a tal fine utilizzabili le classificazioni elaborate da ISTAT e CNEL, mentre per le professioni si può ricorrere al relativo Repertorio messo a punto dall'ISFOL, senza trascurare quelle professionalità a stretta vocazione territoriale che pure rappresentano una risorsa determinante per talune economie locali. Successivamente, andranno individuati gli indicatori di riferimento e i meccanismi di adeguamento che consentano di aggiornare costantemente il sistema delle aree professionali, onde evitare il formarsi di inopportune obsolescenze.

All'interno di ciascuna area andranno poi identificati i *singoli percorsi*, le cui caratteristiche principali risponderanno ai criteri di gradualità e flessibilità. Gradualità in relazione ai diversi livelli di professionalità (di base, intermedio e superiore) attesi dal mondo del lavoro e richiesti dai giovani. Flessibilità sia nella risposta articolata rispetto ai fabbisogni del territorio e delle figure professionali (polivalenti o più specialistiche) richieste, sia nella pluralità dell'offerta formativa in relazione ai diversi stili di apprendimento dei giovani interessati.

Il profilo professionale di ciascun percorso sarà costruito come articolazione di un *duplice riferimento*: in primo luogo a partire dalle caratteristiche generali dell'area professionale comune, che identificano le conoscenze, abilità e competenze di base attese; quindi, sulla base delle specifiche competenze professionali acquisite sia in seguito alla particolare diversificazione dei percorsi, sia per effetto della personalizzazione.

3. Criteri per il riordino dell'offerta formativa tecnica e professionale

I criteri cui si fa riferimento al fine del riordino dell'offerta sono:

1) *Primato dell'offerta formativa* (sulle istituzioni che la offrono)

Il sistema di istruzione e formazione tecnica e professionale, coerente con le indicazioni europee relative al VET, fornisce un servizio di pubblica utilità di valore primario per l'equilibrato sviluppo delle potenzialità delle persone, presenta un carattere unitario e organico e risulta definito secondo la prospettiva dell'offerta formativa. In tal senso, si struttura in base ad una *mappa di percorsi* che i giovani possono seguire al fine di assolvere al diritto-dovere di istruzione e formazione, secondo un'organizzazione per comunità professionali a largo spettro e per percorsi progressivi miranti a famiglie e figure professionali polivalenti, comprendenti la qualifica professionale, il diploma professionale quadriennale, il diploma di stato ed il diploma tecnico superiore.

L'offerta prevede percorsi *strutturati* di vario genere, ma anche percorsi *destrutturati* e progetti in vista del contrasto delle problematiche dell'apprendimento e dei fenomeni di dispersione e di emarginazione.

2) *Centralità del cittadino-destinatario*

Al centro dell'offerta formativa, intesa nella logica del servizio, vi sono i *giovani in diritto-dovere* di istruzione e formazione, nessuno escluso. La

loro educazione non comprende unicamente la trasmissione di saperi e competenze, ma implica altre dimensioni oltre quella formativa, che pure resta fondamentale. Il sistema di offerta mira al perseguimento del loro progetto di vita e di lavoro, attraverso una proposta personalizzata ovvero coerente con la specifica realtà personale dello studente. Ciò comporta che, a fronte di una pluralità di modi di acquisizione di saperi e competenze, in base alle caratteristiche personali degli allievi (stili di apprendimento, metodi di studio, progetti peculiari), è necessario diversificare i percorsi formativi, tra di loro equivalenti, fornendo obbligatoriamente ai destinatari l'intera mappa dei percorsi possibili, offerti dalle differenti istituzioni previste, scolastiche e formative. Il processo di *personalizzazione* permette di tenere conto della pluralità dei fattori in gioco, introducendo l'idea che ogni studente ha una propria modalità di apprendimento e una propria tempistica, oltre che attitudini personali e propensioni da sviluppare e potenziare.

La personalizzazione non avviene unicamente in un gruppo classe, ma prevede una *flessibilità* nell'aggregazione di gruppi di allievi: gruppi classe (per alcuni scopi), gruppi di livello (per altri scopi), gruppi d'interesse, laboratori, situazioni di alternanza formativa.

La centralità del cittadino-destinatario dell'attività formativa comprende il riconoscimento di *tutti gli apprendimenti*, comunque acquisiti, il diritto di *passaggio* da un percorso all'altro sulla base del sistema dei crediti formativi e con il supporto di un servizio di accompagnamento e di sostegno.

3) *Principio di pluralismo e di sussidiarietà*

Il sistema di offerta di percorsi formativi professionalizzanti prevede il principio del pluralismo e quello della sussidiarietà.

In forza del primo, si prevede la presenza di una *pluralità di istituzioni scolastiche e formative*, gestite sia da soggetti pubblici sia da privati, caratterizzate da culture e visioni pedagogiche peculiari, collocate entro i contesti territoriali di riferimento, tutte poste nella condizione di pari dignità e di non discriminazione, cui lo studente può accedere liberamente esercitando il proprio diritto di scelta libera e consapevole, sulla base di un servizio orientativo efficiente.

In forza del principio di *sussidiarietà*, le diverse istituzioni attive nel sistema educativo di istruzione e formazione – Stato, Regioni e Province autonome – sono tenute a creare le condizioni che permettono alla persona e alle formazioni sociali (in particolare la famiglia) di agire liberamente senza sostituirsi ad esse nello svolgimento delle loro attività. Di conseguenza, le competenze che presiedono all'offerta formativa reale sono le più prossime al cittadino che ne usufruisce e pertanto, più vicine ai bisogni del territorio; inoltre il cittadino, sia come singolo che attraverso le famiglie e le associazioni, deve avere la possibilità di cooperare con le istituzioni nel definire gli interventi che incidano sulle realtà sociali a lui più prossime.

4) *Centralità dei saperi e delle competenze: mete e standard formativi*

Il sistema di offerta è regolato da un insieme di *mete e di standard* formativi sotto forma di saperi e competenze, articolati in abilità/capacità e conoscenze. Essi comprendono quanto stabilito in riferimento all'obbligo di istruzione, e si articolano secondo le caratteristiche peculiari dei percorsi previsti e possibili. Tali mete e standard, in quanto livelli essenziali delle prestazioni, mirano alla riconoscibilità e comparabilità degli apprendimenti a garanzia degli utenti e degli altri soggetti coinvolti. Essi costituiscono il parametro di riferimento per la valutazione degli apprendimenti dei destinatari. Si distinguono in assi culturali (dei linguaggi, matematico, scientifico-tecnologico, storico-sociale), ambito della cittadinanza e assi tecnico-professionali.

La competenza non è un fenomeno assimilabile al saper fare, ma un modo di essere della persona che ne valorizza tutte le potenzialità. *Lavorare per competenze* significa favorire la maturazione negli studenti della consapevolezza dei propri talenti, di un rapporto positivo con la realtà sostenuto da curiosità e volontà, in grado di riconoscere le criticità e le opportunità che gli si presentano, capaci di assumere responsabilità autonome nella prospettiva del servizio inteso come contributo al bene comune.

5) *Metodologia attiva*

L'elemento centrale di una formazione per competenze è costituito dalla possibilità di privilegiare l'azione, significativa ed utile, in quanto situazione di apprendimento reale ed attiva che consente di porre il soggetto che apprende in relazione "vitale" con l'oggetto culturale da apprendere. Il discente è posto in tal modo nella condizione di fare *un'esperienza culturale* che ne mobilita le capacità e ne sollecita le potenzialità buone. Il sapere si mostra a lui come un oggetto sensibile, una realtà ad un tempo simbolica, affettiva, pratica ed esplicitiva.

Il docente diventa, nel procedere secondo questo metodo, oltre che un esperto di una particolare area disciplinare, anche il "*mediatore*" di un sapere che "prende vita" nel rapporto con la realtà, come risorsa per risolvere problemi ed in definitiva per vivere bene.

Ciò comporta, in corrispondenza di momenti cruciali del percorso formativo, la scelta di occasioni e di compiti che consentano allo studente di fare la *scoperta personale del sapere*, di rapportarsi ad esso con uno spirito amichevole e curioso, di condividere con gli altri questa esperienza, di acquisire un sapere effettivamente personale.

La metodologia propria dei percorsi di istruzione tecnica e professionale, nella logica della formazione efficace, mira a *selezionare le conoscenze chiave* irrinunciabili, a disegnare situazioni di apprendimento per laboratori nei quali svolgere esperienze che permettano agli studenti di entrare in rapporto diretto con la conoscenza sotto forma di procedimento di scoperta così da condurre ad una acquisizione autenticamente personale. Ciò consente di mettere in moto un processo di apprendi-

mento attivo, quindi motivante e finalizzato, così da consentire una valutazione più autentica.

6) *Professionalità dei docenti e principio della interdisciplinarietà*

Le risorse umane impegnate nelle attività formative sono a loro volta caratterizzate da una piena visione professionale fondata sulla libertà di insegnamento, non a carattere prestativo ma tesa ad una formazione efficace, in forza della quale risultano in grado di operare entro il consiglio di classe nella logica del *lavoro d'équipe* al fine di condividere il progetto formativo e svolgere le attività collegiali di supporto, gestire relazioni educative con i destinatari, programmare gestire e valutare occasioni di apprendimento attive ed efficaci entro un particolare ambito del sapere, coordinare e collaborare entro attività di apprendimento a carattere interdisciplinare, impegnarsi nelle attività esterne negli ambienti di apprendimento reali.

Questa impostazione richiede il coinvolgimento di una *pluralità di figure professionali* distinte in docenti ed esperti e necessita di una figura forte di coordinatore dell'équipe. Ciò implica un esplicito riconoscimento giuridico delle specificità professionali e la definizione di un adeguato organico di istituto, che consenta di differenziare l'offerta formativa sia in termini di tipologie di insegnamenti, sia di orari e funzioni.

7) *Apertura e coinvolgimento del contesto territoriale*

Le iniziative di istruzione e formazione professionale, strettamente raccordate sul piano territoriale con le altre che concorrono a comporre il sistema di offerta formativa professionalizzante, si svolgono sulla base di un'*alleanza tra organismi formativi, governo locale e soggetti economico-sociali* coinvolti nell'ambito di riferimento. Tale intesa di natura volontaria, che può assumere forme giuridiche differenti, identifica la corresponsabilità di tutti i soggetti circa la qualità dell'offerta formativa, tra soggetti formativi ed economico-sociali, entro un contesto di sussidiarietà in ordine alla condivisione dell'offerta nello specifico ambito, centrata sul valore educativo, culturale e professionale del lavoro e sulla valenza di servizio pubblico dell'offerta, alla qualificazione dell'offerta formativa mettendo in comune le necessità proprie della gestione delle risorse umane, e la necessità di occasioni di apprendimento reale che rendano efficace la formazione, sulla compartecipazione al processo di apprendimento, alla certificazione e validazione delle acquisizioni in termini di lavoro e di continuità formativa.

8) *Governance regionale dei sistemi VET*

Mentre l'ordinamento generale del sistema spetta allo Stato, il sistema reale di offerta formativa a carattere professionalizzante, in forza del titolo V della Costituzione, è posto nell'ambito della competenza esclusiva delle Regioni e Province autonome che di conseguenza rilevano in riferimento alla scelta degli indirizzi, alla attività di orientamento, alla definizione del quadro organizzativo e logistico, alle iniziative di supporto ed ac-

compagnamento e al conferimento dei titoli al termine dei percorsi autonomamente individuati. Occorre pertanto che ogni autonomia mantenga le proprie peculiarità e le proprie inclinazioni e differenziazioni in stretta connessione col territorio.

Il sistema è definito secondo una logica di *governance* in forza della quale tutti i soggetti – istituzionali, formativi, economici – sono coinvolti nelle loro prerogative e potenzialità in una prospettiva di rete paritaria e cooperativa, entro un quadro di regole chiaro, garantito e nella prospettiva della stabilità e della qualità dell’offerta formativa.

Ciò, fatto salvo l’obbligo istituzionale di fornire ai destinatari l’intera mappa delle opportunità formative, rende possibile una varietà di soluzioni gestionali, sia autonome sia integrate, a seconda dei caratteri del contesto e della volontà libera dei soggetti in gioco così da garantire ad ogni giovane cittadino una risposta effettiva al proprio diritto-dovere di istruzione e formazione.

In conclusione

- 1) Non è accettabile l’opinione di chi come il viceministro alla Pubblica Istruzione del precedente governo sostiene che gli istituti professionali possono realizzare percorsi per il conseguimento di qualifiche e diplomi professionali in regime ordinario. Si tratta di una posizione che è contraria alla normativa vigente e che porterebbe alla *emarginazione* della IeFP, se non alla sua scomparsa.
- 2) Da questo punto di vista, non si può non riconoscere che il documento della Commissione Ministeriale segna un indiscutibile progresso in quanto afferma che “Gli istituti professionali inoltre possono realizzare, ma solo in regime di sussidiarietà, percorsi per il conseguimento di qualifiche e diplomi professionali, in base all’intesa in Conferenza Unificata Stato Regioni Città e Autonomie locali di cui all’art. 13, comma quinquies, della legge 40/07”⁴. Tuttavia, mi sembra che questa proposta non salvi l’IeFP dal pericolo di trovarsi in una condizione di *subalternità*: infatti, tenuto conto della situazione delle regioni sia quanto alla presenza dell’IeFP sia riguardo alle maggioranze politiche ivi esistenti, non è improbabile che di fatto la sussidiarietà si trasformi in regime ordinario. Inoltre, il documento della Commissione Ministeriale, esaltando gli istituti tecnici e professionali come scuole dell’innovazione, sembra quasi limitare l’ambito di competenza della IeFP ai mestieri tradizionali, in via di superamento, a divenire una specie di riedizione del vecchio artigiano o di un mero addestramento professionale.
- 3) La *parità* vera dell’IeFP rispetto agli istituti tecnici e professionali si potrà avere solo quando verrà attuata su tutto il territorio nazionale la

⁴ MINISTERO DELLA PUBBLICAZIONE ISTRUZIONE. COMMISSIONE MINISTERIALE PER LA RIORGANIZZAZIONE DEGLI ISTITUTI TECNICI E PROFESSIONALI, *Documento finale*, Roma, 3 marzo 2008, pp. 26-27.

normativa che attribuisce all'IeFP la competenza ordinaria di conferire qualifiche e diplomi professionali. Inoltre, l'IeFP dovrà essere riconosciuta sul piano curricolare, delle risorse di personale e dei finanziamenti come un'istituzione formativa basata su un principio pedagogico capace di rispondere alle esigenze del pieno sviluppo della persona secondo un approccio specifico fondato sull'esperienza reale e sulla riflessione in ordine alla prassi che permette di intervenire nel processo di costruzione dell'identità personale.

- 4) Mi sembra che di fronte al Ministro si aprano *tre strade*. Una si limita allo status quo di mantenere sia gli Istituti Tecnici sia gli Istituti Professionali, realizzando unicamente le razionalizzazioni suggerite dalla Commissione Ministeriale: tale ipotesi non risolverebbe il problema di fondo di un eccesso di offerta di "programmi fotocopia", come aveva denunciato lo stesso Ministro Fioroni⁵. Da questo punto di vista un certo progresso potrebbe essere compiuto, accorpando gli Istituti Professionali agli istituti tecnici dovunque possibile e conservando un settore limitato di Istituti professionali non aggregabili. La proposta che può risolvere alla radice il problema rimane quella di trasferire gli Istituti Professionali alle regioni per creare un'offerta veramente nazionale di IeFP.

⁵ *Le conclusioni del Ministro Fioroni*. Laboratorio dell'istruzione tecnica e professionale, Roma, 16 maggio 2007, p. 1.